

Ai giovani dobbiamo il dovere della memoria

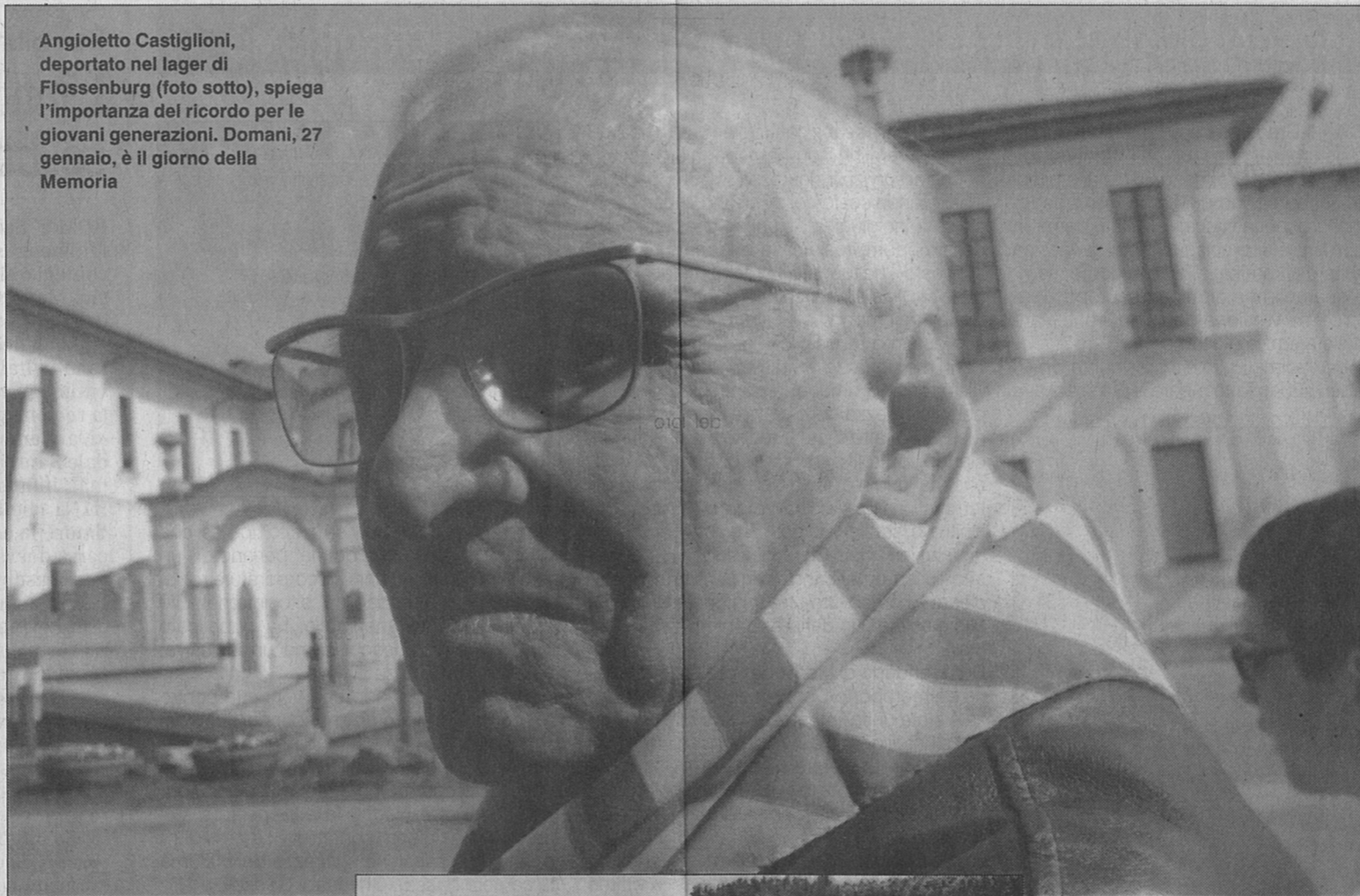
E' l'unico deportato del Varesotto ancora in vita: Angioletto Castiglioni racconta la follia del lager e l'obbligo di ricordare

BUSTO ARSIZIO - Ci sono persone nella cui umiltà riconosci la loro grandezza. Angelo Castiglioni, 87 anni, Angioletto per i bustocchi, è tra queste. Ma non dateglielo, potrebbe risentirsene. Lui, alla vigilia della giornata della Memoria, unico ancora in vita tra i deportati del Varesotto nei lager nazisti, non si sottrae a quello che ritiene un dovere inderogabile, testimoniare il dramma. Per pudore non vorrebbe nemmeno fosse fatto il suo nome: «Non importa chi racconta, importano i fatti. Ero il prigioniero numero 43549 del campo di Flossenburg. Un numero, come le migliaia di compagni di sventura che non sono più tornati. Il mio compito è di tenere vivo il ricordo, finché mi sarà concesso, finché mi sarà possibile e ne avrò le forze».

Sono giorni intensi per Angioletto. Lo invitano nelle scuole, alle serate dedicate alla Shoah e alle deportazioni, alle conferenze. Mai un no, finché può, finché il suo fisico esile lo sorreggerà, finché avrà fiato per riproporre una storia che pare venuta dall'altro mondo, per descrivere ciò che Hannah Arendt, in un libro sul processo al gerarca Adolf Eichmann, definì la "banalità del male". Inconsapevoli, i tedeschi, delle loro azioni? Angelo Castiglioni sembra non voler rispondere. Certo che non vuole: i suoi occhi hanno visto l'impossibile, il suo corpo ha sopportato l'insopportabile. Lui, come milioni di persone finite nella spirale della follia nazista. Chiedergli se abbia ancora un senso ricordare, sarebbe ferirlo una volta di più.

Le ferite gli pesano adesso più di prima. Sono le ferite dell'anima, che gli producono un senso di colpa per noi incomprensibile: «Mi sono spesso domandato, me lo domando tutt'ora, se sia giusto essere uscito vivo da quell'inferno. Io sì, i miei amici purtroppo no. Poi mi rammento di una voce: eravamo allineati nel cortile per l'ennesimo appello della giornata. Faceva freddo, tanto freddo. I kapò erano possibilmente più cattivi delle altre volte, punivano con lo scudiscio per un nonnulla. Dietro di me udii qualcuno che mi esortava a vivere: se esci di qui devi raccontare al mondo quanto ci è acca-

Angioletto Castiglioni, deportato nel lager di Flossenburg (foto sotto), spiega l'importanza del ricordo per le giovani generazioni. Domani, 27 gennaio, è il giorno della Memoria

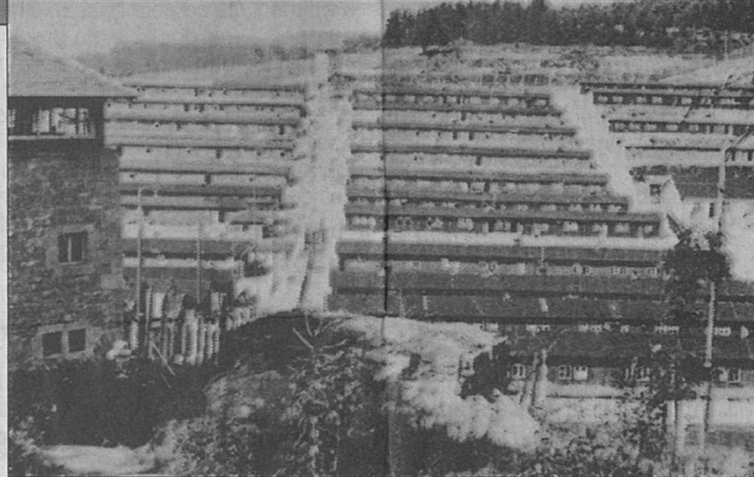


duto. Non so chi fosse, non ho mai visto il suo volto. Ritengo sia morto, quel poveretto. Ma il tono flebile della voce, l'esortazione forte e ineludibile che conteneva quella frase, mi sono entrati dentro. Li sento nelle notti, quasi settant'anni dopo, in maniera nitida, chiara, non mi lasciano mai. Ecco, oggi il mio compito è testimoniare».

L'incontro con i ragazzi delle scuole: «La loro attenzione alle mie parole è un segnale di speranza»

Attenzione, testimoniare non raccontare. La differenza è di sostanza. La testimonianza rimane scolpita, il racconto si dissolve. «La memoria non può evaporare» avverte Castiglioni.

Lo arrestarono pochi giorni prima del Natale 1944, nella sua Busto Arsizio. SS e fascisti lo ritenevano tra i responsabili di un attentato nella vicina Legnano. Lo torturarono per parecchie ore. Lo scopo era di farlo parlare. Ma la delazione non era nelle corde



di Angioletto Castiglioni, allora poco più che ventenne. Fu trasferito in carcere a Monza, poi a San Vittore. Verso la fine di gennaio del '45 faceva il suo ingresso a Flossenburg, campo di concentramento nei pressi di Norimberga. Quattro mesi lunghi un secolo, uno stop all'esistenza, una vita recisa e mai più ripresa nella sua interezza: «La nostra compagnia era la

morte» afferma all'improvviso Castiglioni. Ma non c'è né retorica, né enfasi, né tentativo di stupire o, peggio, di suscitare commiserazione in questa frase. La pronuncia mentre lo sguardo cerca nel vuoto della stanza qualcosa o qualcuno, un viso o una situazione, un episodio o mille episodi. La morte, certo. La marcia della morte, a cui furono sottoposti i de-

portati di Flossenburg per almeno quattro settimane. «Larve umane in cammino per la soluzione finale: i nazisti volevano cancellare ogni traccia. Noi eravamo una traccia vivente: dovevamo essere eliminati. Chilometri nella campagna, cercando di evitare il colpo alla nuca che poteva arrivare in qualunque momento, senza ragione se non quella di uccidere. Sono stato fortunato: la pallottola di una SS mi colpì di striscio, alla base della testa. Mi finì morto, ce la feci. Il 7 maggio del '45 arrivarono i russi: eravamo quasi alle porte di Praga, oramai».

A casa, finalmente. O, forse, purtroppo: ad attenderlo c'era l'offesa più dolorosa, c'era l'incredulità dei genitori, dei familiari, delle persone care, della sua gente. Lo credettero matto: chi avrebbe potuto usare tanta ferocia contro es-

seri umani? Racconti di un visionario, di uno che ha perso lucidità, che non ha più il contatto con la realtà. Per Angioletto cominciò un altro Calvario, in manicomio. Quindi in ospedale per curare la Tbc. «Furono i cinegiornali americani a darmi ragione» riprende il filo del discorso, Castiglioni «Ma ci vollero molti mesi prima che la verità venisse a galla. Altre sofferenze e umiliazioni. Il tentativo dei nazisti era di spersonalizzarci togliendoci tutto, anche la dignità. L'obiettivo lo raggiunsero a posteriori, riuscendo a farci passare per mentecatti».

Poi i suoi occhi si illuminano, attraversati da una luce che fino a un istante prima non c'era. «Proprio ieri (lunedì, ndr) sono stato a parlare in una scuola di Gallarate. Ho ritrovato la stessa atmosfera e uguale attenzione di tutte le volte che incontro gli studenti. E' la mia speranza. Sì, sono i giovani, la mia speranza. Mi seguono in silenzio. Dentro quella straordinaria immobilità sento la loro emozione, persino l'angoscia. Loro mi ascoltano e inorridiscono. Si indignano, non accettano, reagiscono. Mai ho notato un solo gesto di noia: sono giovani a cui dobbiamo trasferire ideali e valori veri e concreti. Io uso l'unico strumento che ho a disposizione: la mia esperienza di vita. Il peccato più grave è la disillusione, lo scetticismo, la disperante considerazione del futuro. I giovani sono il futuro».

E la più grande virtù è il perdono. Angelo Castiglioni non l'ha mai detto in pubblico, ma ha saputo perdonare persino i suoi aguzzini. Nell'immediato Dopoguerra, il tribunale militare italiano con-

dannò a morte alcuni dei fascisti che lo torturarono a Busto Arsizio. Alla prima richiesta di grazia, sottopostagli nientemeno che dal Quirinale, non rispose. Ma quando fu la mamma di uno dei ragazzi ad appellarsi a lui, «che firmasse, lui affinisce», non ebbe

restare insensibile. «Non si può ferire di più davanti alla sofferenza di una madre per il figlio. Qualcosa di finire sul patibolo». Una settimana più tardi, il presidente della Repubblica fece liberare quelle camicie nere.

Una vita a testimoniare la sofferenza e la morte di migliaia di persone: «La mia colpa? Essere rimasto vivo»

Vincenzo Coronetti

Riconoscenza

Riceviamo e pubblichiamo:

Da alcuni giorni noi ex prigionieri, rimpatriati per grave malattia inflittaci volontariamente da un popolo la cui brutalità non ha limiti, riviviamo giornate serene nella genuina e accogliente città di Busto Arsizio. Le nostre labbra, che per ben diciannove mesi si erano chiuse ad un freddo mutismo per far scudo al disprezzo e al dolore, ora davanti alla fraterna accoglienza e alle generose offerte del nobile popolo di Busto si schiudono al sorriso. Un sorriso affettuoso, che sa di gratitudine e che va riconoscente a coloro che con tanta benevolenza cercano di risanare in noi le dolorose piaghe deturpanti il nostro animo, donate all'inumana ospitalità offertaci gentilmente dagli aguzzini d'oltr'Alpe.

Il nostro cuore, reso duro e insensibile la dove fame, fatiche, umiliazioni, odio e privazioni d'ogni genere erano costantemente all'ordine del giorno; ora allo slancio materno delle donne di Busto trabocca d'amore. Siamo infinitamente grati all'incensurabile generosità delle madri che rivedono in noi i loro figli e come tali ci soccorrono, alle premurose signorine, ai dirigenti le aziende, ai direttori delle industrie, agli operai, ai dirigenti il Dopolavoro culturale, agli scolari, a tutte le famiglie di questa città di austero aspetto che riversa su di noi benessere e protezione.

A quei pochi che rimasero indifferenti al nostro arrivo, e ciò perchè, pur valutando la portata del nostro sacrificio odiano in noi quella fermezza e quella volontà che fra tanta burrasca ci manteneva, a costo della vita, fedeli alla bandiera, vada la nostra... riconoscenza. Vogliate gradire, o bustesi, in compenso alla vostra magnanimità che ci ha profondamente commossi, un grazie sincero che prorompe unanime dai nostri petti e che è tutto quanto possono offrirvi questi ex... „ospiti della Germania“ provati alla „tedesca rabbia“.

I Ricoverati del Sanatorio di Busto Arsizio

Vuoi per il tipo di lutto cui vengono colpiti, Vuoi perché denutriti o lasciati vivere nella più squallida miseria e soli nella tragedia:

Per dire, che sono sempre loro quegli occhi che ci interrogano,

E che stessi sono gli sguardi che avevano i bambini che nei nefasti campi di sterminio, e per colpa dei grandi che non hanno voluto ho saputo difenderli,

Ci domandano insieme e ancora

Perché... .!!!!!!

Questa é la risposta che ognuno di noi deve sapersi dare, nel momento anche che l'UNESCO, dedica per l'anno 79 una campagna mondiale per la tutela e la protezione dell'infanzia e del fanciullo

Non però con atti e frasi compassionevoli del momento, ma bensì, con una ampia partecipazione di sensibilità politica, che contribuisca dopo lo studio di una indagine, a mettere mano con leggi adeguate, senza esaltazione di parte, ma nella coscienza Umana, affinché si ponga fine, all'arretratezza alla miseria e all'abbandono di cui certe regioni anche nel nostro paese vengono lasciati, e di cui come a Napoli, sentiamo annunci di decessi come se fossero dei bolettini di guerra.

Dopo l'ultima guerra, il mondo é continuamente, in cerca di giustizia e di pace.

E chi é più affanosamente che cerca pace e giustizia, se non l'Umanità intera e in particolare la gente più povera soggetta allo sfruttamento e all'egoismo dei pochi ???

E' con una forte stretta al cuore che essi per compiere ad un dovere di chiamata;

In conseguenza dell'afferratezza dei delitti politici che continuamente succedono nel nostro paese e per colpa di fantomatiche brigate rosse e nere,

La cui condanna morale non é più sufficiente a far sentire tutto il disprezzo che si leva dal paese reale,

E più in genere dai movimenti democratici, dalle organizzazioni femminili e dalle organizzazioni, politiche, culturali e sindacali: Che sono qui a rappresentare una Ass. che dal momento della sua istituzione,

E per il passato dei suoi pochi superstiti, sin dal suo nascere, ha inteso (senza condizionamenti di parte e di religione)

Richiamare sopra di sé e in momenti particolari come questo, l'attenzione e il monito a non cedere a nessun tipo di violenza.

La nostra parola quindi, prima di essere testimonianza viva di tante tragedie vissute, chiede nel momento attuale e come premessa di questo incontro, di essere ascoltata, perché é in virtù dell'amore per il nostro prossimo che intendiamo esprimerci.

Si é proprio in nome dell'amore e al ricordo che ci lega verso a quei bambini innocenti che senza colpa alcuna hanno pagato con la loro tenera vita, le debolezze dei tanti, che si sono assoggettati sin dal suo nascere alle prepotenze dei pochi;

Che in loro nome intendiamo testimoniare, così come vorremo parlare anche di altre

Spesse volte assistiamo a proclamate
volontà di giustizia e di pace che sembrano
traquillarci, e quasi subito le tensioni socia-
li aumentano e di nuovo l'egoismo e la sopraffa-
zione : Cioè il male, sembra prevalere sul bene,
eliminando crudelmente e fisicamente quegli
esponenti che sono stati e sono garanzia vera
di giustizia e di libertà.

Ed è giusto ed doveroso, che la mia
Ass.ne accogliendo l'invito per questo incontro,
e per la sua naturale esperienza diretta, compia
come da mandato assegnatogli, anche lei ai suoi
doveri, partecipando assieme alle forze sociali
politiche e democratiche, affinché la sua voce
di sensibilizzazione per il problema ~~del~~ contro
la violenza in atto nel nostro paese, consenta
una riflessione dei doveri a cui ognuno di noi
deve essere portato a meditare per poi di conseguen-
za agire.

Perché la libertà e la democrazia si
rafforza nella misura in cui ognuno di noi riu-
scirà a dare agli altri, quello che di suo, altri
non hanno.

Tenendo conto che le basi fondamentali,
del vivere civile a nostro modesto avviso, si
basano sul trinomio:

Studiox casa lavoro.
=====

E questo se è compito dello Stato, come sta
scritto nella Costituzione, nata dalla lotta di
resistenza.

E' però anche compito dei Governi e del
Parlamento realizzarlo nei suoi contenuti.

Altrimenti sarà sempre più difficile scon-
fingere la reazione e la violenza, e sulle nostre
strade avremo sempre più sangue versato da vittime
innocenti, feriti o uccisi dai nemici della Libertà

Non dimentichiamo che la violenza politica;

Partita dal Pian delle Ginestre, arrivata
poi in P/za Fontana, con il mistero e la fine dell'
anarchico Pinelli, seguita poi con l'uccisione
dell'agente di pubblica sicurezza ~~Annarumma~~ ^{Annarumma e del} e del
Giudice Coco e Occorsio;

Con la sua follia omicida di
P/za Della Loggia e del treno Italicus, è
arrivata ad uccidere il giornalista Casalegno,

Allargando così il suo raggio di azione come è
accaduto un anno fa, con lo sterminio e la barbara
uccisione del Politico e Uomo di cultura, Aldo Moro
e la sua scorta.

Mentre è da ~~anni~~ ^{anni}, il feroce asasa-
= sinio compiuto ai danni del sindacalista:

Guido Rosa di Genova e del sostituto
Procuratore Emilio Alessandrini di Milano.

E se il ritornello come in una macabra
farsa, dopo l'ultimo atto criminale, contempla
anche la fuga del Nazista Kappler, seguita poi
con quella di Freda e Ventura:

E di un processo che sembra ~~mai~~ ^{mai} voler
finire, pare voglia dire, che i tristi burocrati
più o meno indiziati che hanno tirato le fila da
P/za Fontana, in poi sembra non possono mai essere
toccati.

Non deve farci dimenticare che la demo-
=crazia è forte e tiene benissimo.

Anche se a denti stretti e con rabbia, gli
slogan che i Lavoratori gridano nelle P/ze sembra-
no inascoltate.

Perché la difesa della nostra Costitu- 5
=zione é affidata nelle mani sicure di un Uomo
che per la Sua onestà politica, e per il suo
passato, é degno custode come non mai, di una
garante e civile convivenza.

L'antifascista, Sandro Pertini.

Mentre rammentiamo allo Stato, che dove si é
taciuto ed é mancata la giustizia.

Là é nata e può nascere la dittatura, con
tutte le sue tragedie e che sono oggi motivo della
nostra testimonianza. *

I fatti che vi racconterò se a
giudizio da Uomini Liberi vi sembreranno incon-
cepibili, la verità che cercherò di esporre, sarà
null'altro che il frutto maligno di ciò che é
stato per l'Italia e per l'Europa, il fascismo
prima e il nazismo poi.

Diciamo dunque che il delitto politico e
l'eccidio di cui fummo testimoni (specialmente
rivolgendoci a Voi Giovani che avete la bontà di
ascoltarmi) cominciò a svilupparsi, concedendo con
la scusa del quieto vivere, tolleranza alla violenza
e la sciando così libero arbitrio poi alle prepo-
=tenze dei pochi.

Tanto che Anna Franch, in una delle
pagine più commoventi del suo diario, prima di
morire nel campo di sterminio di Auswich scriverà.

^{Ho} Che aveva imparato nel viso degli adulti
e nel chiuso di una soffitta:

Che quando gli Uomini sono in
conflitto tra di loro.

La morte può essere non solo
annunciata dal sibilo delle bombe dagli aerei in
volo; Ma nei periodi di dominazione e di terrore,
può essere annunciata anche dal miagolio di un ga-
tto. Perché fu proprio il suo gatto che segnalò ai
nazisti il suo rifugio e che decretò la morte di
Lei e dei suoi familiari.

7
Come e perché vi domanderete sono sorti i Campi di sterminio in Germania.

La risposta é semplice e tragica.

In nazismo si é servito di questi campi appaena giunto al potere, per far tacere chi non la pensava come lui, o semplicemente perché uno era di razza diversa.

Cioé secondo l'ideologia nazista, un essere inferiore.

La notizia del primo campo, venne data il g. 21 marzo 1933, dal quotidiano di Monaco che portava una circolare scritta da Himmler che diceva:

Domani mercoledì, 22 Marzo sarà aperte nei dintorni di Dachau, il primo campo di concentramento.

E con esso il mondo conoscerà la nascita del genocidio.

Dai diversi 30 grossi campi che si sono poi susseguiti: (Vedi Mauthausen, Buchenwald, Auswich, Flossenbürg ecc.) chiamati anche vere città dell'orrore, perché venivano ammassati più di 100.000 = detenuti.

Ne sorsero altri 1.188 detti Komandos o campi minori.

In tutti questi campi risultò che; furono deportati sino all'Aprile del 1945.

13 Milioni di Uomini Donne e Bambini di ogni paese d'Europa.

Dei quali 12 milioni furono sterminati e così suddivisi.

6 Milioni furono gli Ebrei

Gli altri 6 Milioni, tutti patrioti o ostaggi politici o comunque Uomini di ogni paese razzati dai nazisti invasori.

Gli Italiani Deportati furono 40.000=

E i supestiti solo 3.000= (Oggia non raggiungiamo i 1.800=

Il:deportato che veniva trasportato nei Campi di sterminio, poteva essere ucciso con decreto K. ossia decreto pallottola, in qualsiasi momento e senza giustificazione alcuna.

L'annullamento della personalità, era il primo passo verso la fine.

Non ~~si~~ dovevamo mai guardare in faccia al Kapò, perché il Kapò era un essere superiore.

Perché il Kapo era il criminale comune che era messo nel campo di sterminio con la funzione di sterminare.

Perche guardare in faccia al Kapò o alla S.S. era considerato un atto di sfida, punibile con la morte.

Nel campo si era utilizzati al lavoro con il minimo costo possibile fino all'esaurimento completo, o per eliminazione progressiva.

In un primo momento ^{la S.S.} ~~si~~ iniziò a uccidere con la tecnica della fucilazione che a secondo di chi la eseguiva dava due possibilità di scelta.

Quella classica e quella moderna.

La prima era che, il plotone di esecuzione doveva sparare a dodici passi, dopo di che, le vittime ricevevano il colpo di grazia, dall'Uomo che aveva ordinato al plotone di fare fuoco.

La seconda invece, consisteva di colpire la vittima, con un solo colpo alla nuca, e questo tipo di esecuzione, per un po di tempo finì con il prevalere sul primo a causa della sua efficacia.

Ma a lungo andare anche questo sistema poneva a chi l'usava, problemi psicologici. In quanto, se con il primo sistema, in un plotone di esecuzione non si sa mai chi é stato ad uccidere la vittima designata.

Con il secondo, la personalizzazione dell'esecuzione, anche se il boia non vedeva in faccia le sue vittime, perché le colpiva di spalle, a lungo andare diventava per lui un lavoro insopportabile e sempre meno si trovavano carnefici disposti a fare un tale lavoro.

Tanto che i tecnici, si sentirono il dovere di affrontare le difficoltà, bandendo proposte per esecuzioni diverse.

E per la prima volta nella storia dell'Unanità, esattamente nell'anno 1941, il nazismo si imponeva il problema non facile, del come far fuori Milioni di Esseri, ~~che andavano e sarebbero andati sempre più~~

che andavano e sarebbero andati sempre più a finire nei loro infamanti lager.

E le proposte e i requisiti che si chiedevano erano.

1° = Che non si doveva seminare inquietitudini, tra le vittime e gli adetti alla soluzione finale.

2° = Le spese di manutenzione dovevano essere ridotte al minimo.

3° = Alle vittime doveva essere assicurata una morte tranquilla.

Dopo diversi studi e proposte, dal comando della S.S. fu accettato con ordine di esecuzione e su larga scala, il progetto di un certo Beker: Il quale aveva saputo dimostrare all'S.S. come era facile con un camion, rispettando il rapporto, tra cilindrata e cubatura del cassone, il cui tubo di scappamento sfiatando nel suo interno, con dentro 15 o 20 prigionieri, questi si potevano uccidere nel giro di 15 minuti, anche tenendo il motore a bassa andatura.

Per tale lavoro e per un lavoro di catena, si suggeriva però di scavare delle fosse a una 15 di Km. dai campi di prelievo, e all'autista si raccomandava di

massima di 40 Km. orari, in modo da arrivare al punto di scarico per le sue vittime, con un margine di sicurezza e di morte certa, che andava dai 5 ai 10 minuti.

Ma anche questo sistema, dopo un mese, cominciò a far giungere a Berlino, le prime lamenti. Motivo, si rimproverava agli autisti per la loro fretta e troppa premura, di far funzionare male il gas emesso dai motori e di non lasciare il tempo alle vittime di morire lentamente e di ucciderli male.

In quanto lo spettacolo che le vittime ad esse offrivano quando il camion veniva aperto era così spaventoso (si legge nei rapporti) che le S.S. erano costrette a bere continuamente alcool, per non venire meno.

Si noto bene - il problema e le difficoltà dunque ancora una volta non era dato dalle vittime, ma dalla debolezza dei suoi carnefici.

Ma se così era, pur se Beker, con la sua trovata non aveva risolto completamente il problema aveva però dato avvio all'idea di installare camere a gas fisse invece che mobili.

E fu così concretizzata l'idea per la soluzione finale, di costruire nei campi delle camere a Gas, che funzionassero al ~~Cx~~ Cjclon B. ossia un tipo di gas che addormentasse, prima di far morire le sue vittime.

Con la camera a gas, la tecnica teutonica, veniva in aiuto all'Uomo.

E per noi che vedavamo andare a morire all'interno del campo creature di tutte le razze.

A chi ci domandava dopo breve permanenza si al di là del reticolato c'era vita.

La risposta che solitamente davamo il più delle volte e piena di scorpioni era

Se il mondo sapeva e sa che fine
stiano facendo e sin d'ora non ha fatto nulla.

11

E' perché il mondo era già morto prima che
noi entrassimo in questo inferno.

E l'inferno era nato e continuava a vivere
in un mondo morto sin dal 1933, dopo la presa di
potere del nazismo in Germania, anche se i Governi
che conoscevano l'esistenza dei campi di concentra-
mento che, sempre più andavano prendendo la denc-
minazione di campi di sterminio, preferivano per
il loro quieto vivere tacere, fingendo di non saper
e di non volerne sapere, pur di vivere.

Ricordo poi un particolare, l'arrivo al
campo di sterminio di Flossenburgh, in Baviera, det
anche campo della valle della morte, perché i cadav
oltre che nei crematoi venivano bruciati all'aperto

• In questo come come negli altri vigeva
la regola delle 1.300 calorie al giorno.

Se si considera che l'Uomo per avere
il minimo di sostentamento per la sua esistenza ne
ha bisogno 3.600.

E' facile confermare che al prigio
ro non le restavano che ^{da} ^a ^{la} ^{ca} ^{si} ^{di} ^{vita} tre mesi di vita.

Dopo l'entrata nel campo il prigioniero
doveva consegnare alla S.S. tutti i suoi averi.

Poi, dopo essere rimasto nudo per ore
nel cortile e al freddo e spiedi nudi nella neve
veniva avviato alla doccia, al termine della quale
gli veniva consegnato a ciascuno una divisa a stris-
fatta di iuta così che con la consegna anche del
numero di matricola, spariva per ognuno di noi il
proprio nome.

In baracca si dorme in quattro per cuccett
L'appello é snervante.

Nelle ore più impensate della notte,
fuori tutti mezzi vestiti per la conta.

12

I vivi i moribondi e i morti.
Per spersonalizzarci, con ordini secchi i
Kapò ci ordinano, su il cappello giù il cappello
e questo per ore ed ore in attesa che passi il
la S.S. per la conta.

La distribuzione dellazuppa veniva
servita dentro una scodella che doveva servire per
due e senza cucchiaino, e a volte come potete imm-
maginare liti a non finire, ed é sepre il più
debole che soccombe.

E così ogni giorno sempre più, dal primo
momento del nostro arrivo in poi nel campo, ci
eravamo subito abituati all'idea della morte certa

E quando la selezione, portava gli uni
alle camere a gas e poi al crematorio, e gli altri
sul sentiero della sopravvivenza.

Noi, gli scampati, sentivamo rinasce-
re la speranza che nel terribile gioco del momen-
to pur vivendo la nostra tragica realtà.

Ci confortavamo all'idea, pensando
che finché la vita ci dava ancora da sperare era
la prova che la morte non doveva essere in indente
e che la selezione e le sorte di domani, non
potrà essere che diversa e favorevole.

Al mattino poi, al termine della conta,
i prigionieri raccolgono i morti sparsi un poà
dovunque e ogni connazionale sciverà sullo stoma-
co il numero di matricola che lo sventurato aveva
in vita e lo porterà al crematorio, dove prima di
essere selezionato per fare sapone o cremato,
le verranno lavate le protesi dentarie nel caso
le avesse.

Con il tempo che passa, a mano a mano si passa da una baracca all'altra, il fisico é sempre piú debole e i morti di conseguenza aumentano.

Niente piú ricordi di vita esterna:
Solo il grange e angoscioso interrogativo.

Mi salverò, fino a quando vivrò.

Con l'arrivo di altri convogli, vige il detto piú morti piú spazio.

E così le ultime baracche, con la scusa della disinfezione, vengono svuotate dai prigionieri che dopo indicibili sofferenze, ritrovano in uno stato preagonico e quindi lasciati nudi fuori per terra, dall'alba al tramonto, così che al rientro dal lavoro in cava, i piú vicini nel tempo a fare la stessa fine.

Vedono come io ho visto, un mucchio di Uomini gli uni stretti agli altri, spenti nell'ultimo calore Umano.

A distanza da una settimana all'altra, troviamo difficoltà a distinguerci dal gruppo di appartenenza, tanto siamo magri e sfigurati.

Un brutto giorno, e cioè il 18 Aprile 1945, quando non siamo piú Uomini ma una massa di stracci destinati alla bocca liberatrice del crematorio.

Viene dato l'ordine di evaguarne il campo.

Chi é in grado di camminare da una parte, e chi non se la sente verrà finito sul posto.

E così con le gambe gonfie, iniziamo l'ultimo e inane sacrificio.

La marcia della morte.

=====

Perché marcia della morte,

Perché durante la marcia, che piova o nevichi, si dorme all'aperto e per terra, sopra i corpi dei prigionieri che nel frattempo sono spirati.

I quali con la loro morte, serviranno a vietarci l'umidità e il contatto freddo e umido del terreno, così da metterci in grado al mattino di proseguire la marcia.

Durante il cammino, chi rimaneva indietro dal carro che trasportava i viveri della S.S. e che, chiudeva la colonna, veniva ucciso con il colpo di fucile alla nuca.

Chi finisce quel poco pane e rapa che ci hanno dato alla partenza, ruba, per dividersi con altri la vita di quello che anticiperà con il suo furto la morte.

Nel contempo scoppia il tifo petecchiale e la S.S. decide di uccidere in massa.

Prima i rimanenti ebrei

Poi il resto dei Russi, alla volta degli Italiani, con altri miei dui amici e cari compagni tentiamo di notte la fuga della salvezza.

Come ho passato e vissuto gli ultimi giorni non so.

Ricordo di essermi trovato in Cecoslovacchia, a Tešesinstat, a 30 Km. da Praga.

Dove da lì, a quanto ho saputo dai miei compagni supestiti dopo 20 anni del mio rimpatrio che la marcia finì il 7 maggio 1945, cioè con la fine della guerra in Europa.

Quanti sono stati i Caduti anche di ~~quella~~ quella marcia, non saprei darvi un numero esatto: Dirò solo, tanti e poi tanti.

Ora sono certo vi domanderete, ma è veramente accaduto tutto ciò ???

Si vi rispondiamo, anche se dopo 34 anni di distanza, ci accade come in questo momento di costatare, quanta sia stata modesta l'informazione data sui crimini di guerra e sui campi di sterminio nazisti.

A voi dunque e a quanti sta a cuore il bene dei propri simili, la valitazione e le dimensioni del dramma.

L'aver voluto conoscere la vita del deportato dunque, è l'unica condizione concreta garante per non farci cogliere di sorpresa dalla storia.

E averci così concesso di esprimere le nostre preoccupazioni in un mondo così travagliato,

Per noi supestiti vuol dire, rispondere al sacro dovere che ci eravamo imposti di resistere e vivere, anche se allora non sapevamo il perché di quella volontà.

Ma oggi la risposta ai tanti nostri interrogativi ancora una volta la troviamo qui con voi in questa sala dove avete benevolmente voluto ascoltarci.

Ed è che quella volontà di resistere il destino ce l'aveva data perché testimoniassimo per Loro, gli sterminati, perché siamo convinti come ci è già capitato di dire, che non è con il silenzio che si fanno tacere le coscienze.

E non saremo mai complici di quei finti timidi, che per interessi di parte, cercano di non vedere quello che ancora oggi avviene con gli stessi metodi da noi denunciati, in tanti paesi e nei diversi continenti.

Anzi li sollecitiamo in ogni occasione a far sì che anche ~~lavoro~~ la loro denuncia, aiuti a liberare gli oppressi;

Questo è la conclusione del nostro incontro intendavamo dirvi, non solo come condanna alla

amare e difendere tutti insieme i più alti¹⁷~~====~~
valori della nostra e altrui libertà.

Altrimenti i 12 Milioni di Uomini ,
Donne a Bambini che abbiamo anche insieme voluto
ricordare sarà stato vano.

E a meditazione di quanto detto,
permette a conclusione di questo incontro
nel ringraziarvi per la vostra ~~parte~~ presenza
che , vi legga una poesia scritta dal sopravvissuto
Lino Levi che recita:

====

14
Busto Arsizio 23.5.1977

1

Caro Anselmo,

A nome dei pochi superstiti dei campi di sterminio nazisti:

Tocca a me darti, con il loro, anche il mio ultimo saluto.

E con Noi, ti salutano tutti i Partigiani che ti hanno conosciuto:

Perché, prima di essere deportato, sei stato Partigiano Combattente.

La fedeltà ai principi per cui ti sei battuto, affinché gli Uomini, abbiano ognuno ad avere nella Vita, quella dignità, e quel rispetto che meritano, non fu vana, anche se la meta non è stata completamente raggiunta.

La Tua partecipazione alla vita politica, è stata anche quella la continuità di fede a quel testamento che i nostri Compagni, prima di passare nella bocca liberatrice dei crematoi, ci avevano lasciato e che ci imponevano e ci impongono ancora oggi, di lottare con l'esempio a testimoniare, affinché la corruzione, la prepotenza e l'egoismo, fosse bandita per sempre nell'animo degli Uomini.

E a questi principi, la Tua fedeltà è stata esemplare.

Dopo tanti sacrifici e pericoli, Ti sarebbe stato facile far valere i diritti al privilegio.

Invece, così come è nello spirito, di quanti hanno combattuto per ridare dignità al nostro Paese e si sentono ancora oggi come lo sei stato Tu, i continuatori morali della rettitudine Umana:

Ti è bastato, felicemente trovare un lavoro in fabbrica.

E guarda caso, proprio in quella fabbrica, 2
dove in precedenza era stata deportata dai nazi-
fascisti, tutta la Commissione interna della Comerio,
che finì poi, nel Tuo stesso campo di Mauthausen:

E dei quali ti rimaneva solo il ricordo
delle Loro atroci sofferenze,
per contribuire con il Tuo
onesto lavoro, al bisogno della Tua famiglia, e alla
ricostruzione del nostro Paese che tanto aveva biso-
gno.

A volte Caro Anselmo, nello sconforto, per
la troppa e lunga attesa alla soluzione delle istanze
sociali, alle tante promesse dei Governi, poi non
mantenute, e davanti a fatti sconcertanti di teppismo
politico e fascista.

Ti é capitato di chiedermi:

Dove abbiamo sbagliato, che possiamo fare per rime-
diare ?

Nò caro Anselmo,

Non sei stato, ne Té, ne gente come Té che ha
sbagliato.

Sono altri che si devono convincere, che é
a gente che vive come Tu hai vissuto, che si devono
avvicinare, per sentire quel battito di calore e
bontà Umana, che é sinonimo di fratellanza, di cui la
Tua vita é stata e sarà, mi auguro per ognuno di Noi
degni di insegnamento.

Perché questi sono gli unici argomenti validi,
se si vorrà, una ripresa democratica, in rispetto al
sentimento che animò la Tua partecipazione alla Lotta
di Liberazione.

Vede Cara Signora,

In mezzo ai tanti fiori che sono stati inviati dai diversi amici e Associazioni:

Ce ne é uno che non si é visto.

E vorrei, tanto unitamente a tutti i Suoi parenti e familiari qui presenti, che Le fosse di conforto quanto Le dico.

Quel fiore che non si é visto,

Noi tutti ex Deportati l'abbiamo con il nome del Caro estinto, dentro al Nostro cuore, e sentiamo che vivrà perenne nel Nostro ricordo.

Così, come siamo certi, che l'anima del Caro compagno, raggiunta la pace eterna, si trova oggi nel regno dei giusti, in compagnia di quei Compagni Caduti Bustesi, che Noi, insieme a Lui, in questa circostanza intendiamo abbracciare.

=====
Angelo Castiglioni
ex Deportato

